

## **Inaugurazione dell'anno scolastico 2013/2014 a Casal di Principe Intervento del Ministro On. Prof. Maria Chiara Carrozza**

Gentili autorità,  
cari insegnanti,  
e carissimi studenti,

permettetemi di esordire con una nota personale. Se un anno fa mi avessero detto: “Maria Chiara, per il tuo prossimo compleanno, il 16 settembre, sarai a Castel Volturno a inaugurare l'anno scolastico”, sicuramente avrei pensato a uno scherzo. Invece siamo qui, e sono molto felice di essere tra voi.

Abbiamo voluto fortemente essere a Castel Volturno per lanciare, da qui, un messaggio che arrivi a tutta l'Italia della scuola: agli alunni di tutti i cicli che hanno ripreso a frequentare la scuola in questi giorni, agli insegnanti, al personale, alle famiglie.

Nelle settimane della sua riapertura, l'Italia scopre nella scuola un fattore essenziale di unità. Lo spazio e il tempo della scuola sono lo spazio e il tempo dell'Italia: la campanella che suona in questi giorni è una campana che suona per tutti noi, che ci riguarda tutti.

La scuola ci ricorda cose semplici, ma fondamentali. Per esempio, che viviamo tutti nello stesso Paese. Ci invita ad alzare il livello di guardia per far sì che i bambini, in tutto il territorio italiano, abbiano tutti le stesse possibilità.

La scuola è una delle pochissime istituzioni che è ancora distribuita nel territorio in modo capillare, una “sentinella” che dà il senso di “pubblico”, di cosa pubblica, di interesse pubblico. Anche per questo è oggetto di tante aspettative e talvolta di critiche: cosa faremmo senza la scuola?

Se non possiamo affidarci alla scuola, ci sentiamo perduti. Le famiglie si sentono perdute. Anche se i ragazzi non passano tanto tempo della loro giornata a scuola, fuori dalla scuola spesso c'è il disagio, c'è la solitudine.

La scuola è il luogo in cui si percepiscono subito i grandi cambiamenti sociali. Pensiamo per esempio alla presenza di studenti di origine straniera: questa vera e propria rivoluzione della nostra società è stata subito presente nelle classi.

Sono stati gli insegnanti a farsene carico, ad affrontarla, a farne l'occasione per l'integrazione e per la costruzione di una nuova cittadinanza. Sono stati gli insegnanti a farci capire che l'integrazione non è un problema, ma un'opportunità.

Anche per questo, occorre sostenerli. In che modo? Ascoltandoli, anzitutto. E poi dando loro strumenti adeguati per affrontare queste nuove sfide, come si cerca di fare nell'ultimo decreto, dove si stanziavano 10 milioni di euro per la formazione del personale scolastico, in particolare nelle zone in cui i risultati dei test di valutazione sono meno soddisfacenti ed è maggiore il rischio socio-educativo.

In questi giorni, sto cercando di girare il più possibile per le scuole italiane, di ascoltare i problemi degli studenti, del personale e dei dirigenti scolastici: credo che il mio dovere come Ministro sia anche questo, non stare sempre chiusa in un ufficio. Ma quando sono al Ministero dell'Istruzione, mi ritrovo spesso a guardare una frase affrescata tra le nostre mura: *Docendo vitae consolimus*.

E penso alla relazione della scuola con la vita, all'antica formula – così vera – della scuola come maestra di vita. Ma cosa significa “insegnare la vita”? L'insegnante si occupa della vita dei ragazzi, perché ha cura della loro indipendenza e della loro intraprendenza.

Gli insegnanti non ordinano agli alunni come devono vivere. Gli insegnanti non sono tutori. Sono affezionato a un termine che viene dall'Odissea, ma che oggi usano soprattutto gli inglesi ed è molto importante nel mondo da cui provengo, la ricerca scientifica. È la parola “mentore”.

Mentore è il saggio al quale Ulisse affidò Telemaco prima di partire per la guerra di Troia, ed ebbe cura di un bambino che poi divenne ragazzo e uomo. Il mentore dà consigli, non ordini: il suo scopo è far sviluppare la persona e renderla indipendente, educandola al confronto.

La scuola del maestro-mentore è una scuola “antidisciplinare”, in cui i ragazzi non sono rinchiusi negli steccati delle discipline, in cui non pensano per compartimenti stagni, ma imparano la capacità di costruire relazioni e ponti per risolvere i problemi, una qualità che fa la differenza

nel mondo del lavoro. La scuola ci dà un sostrato di valori condivisi, che ci rendono italiani, ma questo non c'entra nulla con l'omologazione.

Voi non siete figurine, non siete una materia grezza da plasmare. La scuola che sogno deve darvi gli strumenti per realizzare la vostra libertà, per diventare ciò che siete. Un film di qualche decennio fa, "Jules e Jim", dice ad un certo punto: il futuro è dei curiosi di professione.

Io penso che anche il mondo del lavoro appartenga ai curiosi di professione. E voi giovani a scuola avete il diritto e il dovere di essere curiosi.

Essere giovani è capire che, anche in Italia, possiamo dire "eppur si muove". Vorrei leggervi un bellissimo passaggio, nella *Vita di Galileo* di Bertolt Brecht, dove Galileo a un certo punto dice:

*Ogni cosa si muove, amico mio.*

*Io ho in mente che tutto sia incominciato dalle navi. Sempre, a memoria d'uomo, le navi avevano strisciato lungo le coste: ad un tratto se ne allontanarono e si slanciarono fuori, attraversando il mare. Sul nostro vecchio continente allora si sparse una voce: esistono nuovi continenti! E da quando le nostre navi vi approdano, i continenti ridendo dicono: il grande e temuto mare non è che un po' d'acqua. E c'è una gran voglia di investigare le cause prime di tutto: per quale ragione un sasso, lasciato andare, cade, e gettato in alto, sale. Ogni giorno si trova qualcosa di nuovo. Perfino i centenari si fanno gridare all'orecchio dai giovani le ultime scoperte.*

*Molto è già stato trovato, ma quello che è ancora da trovare, è di più. E questo significa altro lavoro per le nuove generazioni.*

Perché il nostro viaggio ci ha portati qui? Perché siamo venuti in Campania? Perché Casal di Principe?

La risposta sta nelle persone: oltre 940.000 alunni e oltre 87.000 insegnanti (compresi gli insegnanti di sostegno) in oltre 45.000 classi, in oltre 1030 istituzioni scolastiche.

È in Campania, la regione più giovane d'Italia, che ci accorgiamo dell'emergenza scuola. Ed è a partire della Campania che dobbiamo impegnarci ed essere presenti sul territorio, avendo la responsabilità istituzionale della coesione territoriale. Per portare quale messaggio? Un

messaggio di normalità. La scuola deve traghettare questi territori nella normalità, insegnando il rispetto degli altri e senza dare mai nessuno per perso.

Dobbiamo restituire alla scuola le persone, in particolare i ragazzi che perdiamo per la dispersione scolastica (che qui in Campania è al 21,8%, mentre secondo la Strategia Europa 2020 dobbiamo arrivare, entro i prossimi sette anni, sotto il 10%). Bisogna vincere, giorno dopo giorno, questa battaglia per la legalità. Perché la legalità non è una materia scolastica, ma è legata a “nuovi modelli di comportamento, di realtà, di testimonianze, di esempi, per essere credibili”, come diceva Don Peppino Diana, l’eroe civile di Casal di Principe che non dobbiamo mai dimenticare.

La legalità è qualcosa di cui dobbiamo rispondere tutti insieme, facendo della scuola una reale alternativa alla strada, soprattutto in un’età delicatissima come quella della scuola secondaria di primo grado. Per questo nel decreto “L’istruzione riparte” è inserito un articolo dedicato alla prevenzione della dispersione scolastica.

Parliamoci chiaro. La dispersione scolastica, in questi territori, è spesso il campo di una battaglia tra la scuola e la camorra. Come sapete, i comuni casertani di Casapesenna, Castel Volturno e Casal di Principe (Caserta) sono stati sciolti per infiltrazioni camorristiche il 6 aprile del 2012 a poche settimane dalle elezioni comunali, quando le liste dei candidati sindaci erano già state presentate.

Cosa può fare la scuola, davanti a queste vicende?

Noi sappiamo che Casal di Principe è un simbolo. Ma non ci deve bastare guardare un simbolo da lontano, leggere i libri, guardare i film. Dietro i simboli ci sono i luoghi, ci sono le persone che lavorano, che ogni giorno si confrontano con la vita, con un obiettivo essenziale: la normalità.

Essere presenti in questi territori vuol dire affermare, assieme alle persone che garantiscono la presenza straordinaria dello Stato, che la normalità può essere rivoluzionaria.

Non dimentichiamo le parole dure di Don Peppino Diana, forti come le parole dei profeti: “la camorra riempie un vuoto di potere dello Stato che nelle amministrazioni periferiche è caratterizzato da corruzione, lungaggini e favoritismi”.

Lo Stato siamo noi: vediamo di dimostrarlo.

Il mio impegno è quello di fare tutto il possibile perché non vi sia nessuna ambiguità tra lo Stato e il malaffare, perché non ci siano zone grigie, abbassamenti della tolleranza, a Casal di Principe, nell'area casertana, in tutta la Campania. Il nostro compito è la rivoluzione della normalità, nella presenza dello Stato e nelle politiche pubbliche.

Vi faccio un esempio concreto. Perché, in questi cinque mesi, assieme alla Presidenza del Consiglio abbiamo concentrato tanto i nostri sforzi sull'edilizia scolastica? Perché lo stato di salute delle nostre scuole "sgarrupate" spesso per noi diventa una priorità quando accadono le tragedie, dopo il crollo della scuola elementare di San Giuliano di Puglia, dopo il crollo del soffitto del liceo Darwin a Rivoli.

Non possiamo più andare avanti così.

Nel nostro Paese, anche in politica, parliamo troppo spesso di cose poco importanti. Io non voglio che si parli delle cose davvero importanti solo dopo una tragedia, che si intervenga solo dopo le tragedie: gli episodi di disagio, che non finiscono nei telegiornali, sono all'ordine del giorno nelle scuole italiane. I bambini hanno il diritto alla sicurezza, il diritto a studiare in un ambiente confortevole.

Per questo il Governo sull'edilizia scolastica ha conseguito tre risultati fondamentali: a) 450 milioni di risorse in tre anni, che spero vengano aumentate; b) un modello di governo efficiente, che finalmente superi i ritardi del passato responsabilizzando i sindaci; c) il rapporto con l'Europa, con l'attivazione storica nel decreto istruzione dei finanziamenti della Banca Europea per gli Investimenti e della Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa. Faremo una best-practice europea del nostro piano per la scuola.

Ristrutturare e ricostruire le scuole vuol dire trovare l'impulso per ricostruire l'Italia: l'ho visto in questi giorni visitando le nuove, bellissime scuole costruite in Emilia-Romagna dopo il terremoto.

Adesso che abbiamo un modello di governo efficiente, che non si perde più in lungaggini burocratiche, abbiamo bisogno di più risorse: sono contenta che il Ministro Trigilia abbia citato l'edilizia scolastica tra le priorità per la riprogrammazione dei 7 miliardi di fondi europei non ancora giuridicamente impegnati. La scuola ne ha davvero bisogno.

Un'ultima riflessione: per fare queste cose, per occuparci di scuola, in questo Paese, abbiamo bisogno veramente di un ministro che mette il suo nome su una riforma? Io non lo credo.

Bisogna superare il concetto della riforma come annuncio politico e come legge grande e roboante, e capire che una riforma della scuola si costruisce coi piccoli passi, con la presenza territoriale e con le politiche giuste.

Albert Hirschman, un economista che sapeva guardare il mondo con occhi "antidisciplinari" e ottimisti, diceva: "In ogni momento c'è una riforma possibile". In ogni momento: non solo nel consiglio dei ministri, non solo in Parlamento, ma con ogni azione che innesca un cambiamento culturale reale. Voi, ragazzi, siete gli attori di questo cambiamento.

Sono molto felice di aver passato il mio compleanno insieme a voi.